

I

CONTI DI SPALATO

DRAMMA

DI GIULIO SOLITRO

**VENEZIA,
DALLA TIPOGRAFIA PERINI
1854**

155868 - B

si leva l'alto e bel campanile ; e una bottega di caffè : dall' altro lato, case. Un lato della larghezza è occupato da una come loggia ; e la chiamano *gradinata di S. Carlo*, perchè la facciata che la termina, risulta da un arco, nel mezzo, che dà passaggio ad altri punti della città, e da due cappellette ai lati, di cui una è dedicata a S. Carlo. Nella facciata opposta, proprio nel mezzo, s' apre una via che guida al palazzo del Rettore, a pochi passi ; ch' è quella alla qual è accennato nella scena sesta del II Atto.

È il 1785, ne' primi dì d' agosto.

Il vestire è quello che, nelle varie classi, s' usava a Venezia : tranne per gli Aiduchi, le cui foggie sono le stesse del Morlacco di Dalmazia, con pistole e cangiaro alla larga cintura, e lo schioppo dalla lunga canna sospeso alla spalla ; e per il servo MICHELE che veste com' essi, ma più dimesso, e non porta armi.

ATTO I.

—

SCENA PRIMA.

Gabinetto nella casa del conte Rósoli.

CONTE RÓSOLI.

Dunque le partite son aggiustate ?

STEFANO.

Fino all' ultima petizza. Qui sono i libri. Tanto per questo, tanto per quello ; qui si pagò, là si riscosse : tutto esatto, sino a un bagatino. Le liti con quest' anno sono finite : che fu un gran spendere, un gran che fare.

CONTE RÓSOLI.

Ne sia lodato il Signore. Avevo cominciato a esserne stanco. Voglio che a mio figlio non tocchino in eredità pensieri fastidiosi nè imbarazzi.

STEFANO.

Eh, signor Conte, anche le ricchezze non salvano dall' averne.

CONTE RÓSOLI.

(Con rapidità gli leva gli occhi in volto, e rimane un istante a contemplarlo con sguardo profondo) ... Stefano,

che aria è questa di discorrermi ! che è quello che t' intendi dire ?

STEFANO.

(*Rimettendosi con disinvoltura da un leggiero imbarazzo*) ... Io ... io dissi ... dico una verità chiara. Perché uno vegga prosperare nell' aiuto di Dio quello che ha al mondo, non viene che debba restarne sciolto d' ogni impiccio. Guardi un po' i di lei beni di Verlica ...

CONTE RÓSOLI.

Ah quelle terre di Verlica, mi stanno qui come uno spino. Que' Calógeri non mi dan pace. Ne hanno roso quanto ha loro piaciuto, ne rodono alla giornata, e non basta, non basta ancora. Potrei fare la legge da me, potrei ; tenerli raccolti nelle lor tonache e farli arare diritto ; ma non mi conviene ; vi ho pensato e non mi conviene. Gente che ha una grande influenza sul paese e a un gran tratto all' intorno, e s' io all' occasione non so soffrirne l' arrogante licenza, non chiudo gli occhi e non mi lascio qualcosa mugnere, temo ch' essi non m' abbiano a tirar su cento fastidi. Gente oziosa, ingorda e inquieta. Chi non vi adopera prudenza, vi rimette il danno e le spese. Non voglio lasciare a Carlo nemici. Uno solo gliene lascio, e non è opera mia : ònere di famiglia, che pesa ma si rispetta ... oh si rispetta. Ma vedi ! Ogni mio pensiero, tutta la mia vita è nel figlio mio. Eppure eppure egli non è meco quale io lo vorrei. Il riserbo ch' egli usa col padre, la sua timidezza mi rattrista dentro il cuore. Sino a due anni addietro, quand' egli partì per Loreto, al collegio de' Dalmati, oh quant' era diverso ! Perduta la mia

Maria, rimasto solo, questa casa mi parve troppo grande per così piccola famiglia. Credevo che col richiamarlo al mio seno, avrebbe dell'amara nostra perdita sentito qualche compenso nell'amore di suo padre.

STEFANO.

Il signor conte Carlo è giovine : visse due anni fuor di paese : incontrò altre abitudini ; e ciò ch'è più, la disgrazia sofferta lo accorò grandemente. Ma il tempo, il tempo rimedierà.

CONTE RÓOLI.

Eh, Stefano, io non ne ho troppo da perdere ; e vorrei, sin che mi è dato, avviare io stesso il mio Carlo. — Ma sia come a Dio piace. — I nostri Nobili che lo veggono sì giovane e già così grave, lo portano al cielo. Oggi (ma resti ancor qui) il loro Consiglio vuol dargli grado nella *cráina*.

STEFANO.

Capitano ! in luogo del povero Martinis.

CONTE RÓOLI.

Sì, capitano. È carica che può convenirgli ; ed io . . . ho voluto . . . dico ch'io . . . non mi vi oppongo, dacchè può intanto occuparlo e distrarlo. In ogni caso ei comincerà a servire la patria sua.